



7 parole

Nei vangeli vengono riportate 7 frasi (numero della perfezione) che Gesù pronuncia quando si trova sulla croce. Contengono un messaggio così pieno di amore per tutta l'umanità che meritano di essere prese in esame proprio in questi ultimi giorni che ci separano dalla Pasqua.

I frase: Luca 23,33-34

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno".

La prima frase fu per i suoi nemici: tutti si aspettavano che Gesù, sottoposto alla terribile e straziante sofferenza della croce, dimenticasse il suo Vangelo, le sue parole d'amore e di perdono verso i nemici.

Gesù invece si rivolge al Padre ed eleva una preghiera: "Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno".

Perdonare i membri del sinedrio, Pilato, i soldati, la folla?

Chi potrebbe mai, se non il Figlio di Dio, elevare una preghiera così sublime in un momento così orribile?

Anche se i chiodi trafiggono le sue mani e i suoi piedi, egli interviene con una preghiera in favore di tutta l'umanità.

Gesù nella sua vita pubblica aveva proclamato il Vangelo dell'amore, ma ora era giunto il momento di mettere in pratica nel modo più elevato il comandamento che è la base di tutto il Vangelo.

È difficile perdonare e perdonarsi, non sempre si riesce a dimenticare. Ma è importante sapere che il perdono non riguarda un'emozione, ma la nostra volontà.

Quindi chiediamo a Dio che ci aiuti ad avere la volontà di perdonare; e ricordiamoci che perdoniamo non perchè siamo migliore di altri, ma perché siamo figli di Dio e mettiamo in pratica i suoi comandamenti.

Il frase: Luca 23,42-43

E disse: “Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose: “In verità ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”.

La seconda frase fu rivolta ai peccatori: il ladro crocifisso alla sua destra riconosce in quell'uomo condannato a morte il Signore: “Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno...” .

In quella terribile rivolta dell'uomo contro Dio, l'unica voce di lode che si leva è quella di un ladro: egli aveva riconosciuto il Signore per quello che è!

Ed in cambio ricevette una promessa che prima di lui nessuno aveva ricevuto: “Oggi sarai con me nel paradiso...”, una promessa di vita eterna ad un uomo che si era pentito all'ultimo momento.

Ma quell'ultimo momento gli valse tutto: la nostra salvezza preme a Dio più che a noi stessi.

La frase che Gesù pronuncia è una promessa di salvezza fatta dal Re dei re ad un condannato a morte.

Qualche versetto prima Gesù è presentato come Messia, cioè con un titolo religioso.

Ma qui il ladrone lo identifica con un titolo politico (lo vede infatti come re).

Mentre era in croce tutti lo deridevano: il popolo guardava, forse aspettando un altro prodigio; i capi con ironia, domandavano ancora prova del suo essere veramente il Cristo di Dio; i soldati romani richiedevano la salvezza fisica come prova che era veramente re dei giudei.

All'inizio i due malfattori crocifissi con il Signore lo insultavano, poi uno dei due cambia atteggiamento.

Egli riconosce la sua colpa e proclama l'innocenza di Gesù: “Noi riceviamo la pena che ci meritiamo per le nostre azioni; ma questi non ha fatto nulla di male”.

In quel momento cruciale, è l'unico a rendersi conto della perfezione di Gesù e a pregarlo: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”.

La risposta è immediata: “Oggi tu sarai con me in paradiso”.

E questo è ciò che avverrà a tutti coloro che si saranno affidati a Cristo!

Egli ha conosciuto la più grande umiliazione, il più profondo abbassamento, la morte disonorevole della croce per farci conoscere l'amore di Dio suo Padre per l'eternità.

Gesù è Re e il suo regno si realizza proprio sulla croce.

Ciò che per gli uomini sembra un fallimento totale, diventa la vittoria decisiva: Gesù morendo in croce, vince la morte per sempre, vince satana con tutti i suoi inganni e apre la strada alla risurrezione, alla vita eterna per tutti noi.

Gesù fa questa promessa anche a noi oggi; bisogna solo che ci riconosciamo peccatori, bisognosi di salvezza e ci rivolgiamo a lui, nostro Re, con fiducia.

Il ladro, come ogni uomo, chiede un ricordo.

Gesù, accetta, e gli promette di più: gli promette il paradiso.

Il ladro, il peccatore, il violento, sperimenta la presenza di Dio.

È la misericordia che dilaga e il ladro sperimenta in anticipo la salvezza. Dio desidera la nostra salvezza, desidera il nostro bene, senza porre condizioni.

III frase: Giovanni 19,25-27

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!".

La terza frase è per coloro che Gesù ama di più: sua Madre e Giovanni.

Dalla croce li donò l'uno all'altra.

Maria diventa nuovamente madre, di Giovanni tra i dolori del Calvario, ma anche madre dell'umanità, perché ci ha accettati come figli ai piedi della croce.

Maria condivide il dolore del figlio.

Non esiste dolore peggiore del vedere morire il proprio figlio, soprattutto se questo avviene vedendo il proprio figlio torturato e ucciso, appeso ad una croce.

Giovanni fa notare che Maria "sta" sotto la croce.

Sta, è irremovibile, ferma nella sua fede, ostinata; anche se tutto, ora, sembra darle torto, la madre sa che si sta realizzando il disegno di Dio.

Gesù la chiama Donna. Come a Cana, prima del miracolo, la chiama donna.

Non è più sua madre, l'ha donata, come lei ha donato Lui.

Maria contribuisce alla salvezza del mondo, unendosi nella dolorosa e straziante obbedienza al gesto del figlio.

Poi Gesù si rivolge al discepolo prediletto affidandogli le cure della madre, ben sapendo che avrebbe avuto un ruolo futuro insieme a lui (nel cenacolo).

Da quel giorno, ogni discepolo sa che può prendere Maria con sé nel suo percorso di vita.

IV frase: Matteo 27,45-46

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perchè mi ha abbandonato?".

La quarta frase è rivolta a coloro che si sentono abbandonati da Dio.

Questo è il brano centrale di tutta la sezione riguardante la Passione di Gesù.

Mezzogiorno è l'ora sesta, le tre del pomeriggio sono l'ora nona.

Questa è l'ora del buio in pieno giorno, com'era stato profetizzato da Amos: "In quel giorno farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno".

Si fece buio su tutta la terra, perché neppure la natura restò indifferente al dolore di Cristo sulla croce: se l'animo del Signore era nell'oscurità, allora anche il sole che Egli aveva creato doveva esserlo.

In quest'ora, della sua morte in croce, Gesù non è più un uomo condannato a morte, ma assume una nuova identità, o meglio, la sua vera identità, come giudice che siede alla destra del Padre.

Dobbiamo ancora attendere l'annuncio della risurrezione, ma tutto già si decide in quest'ora suprema.

Quest'ora è segnata dal grido di Gesù in croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».».

Sono parole gridate con un grido straziante, di uno che è consapevole che di lì a poco sta per morire.

Tutto il peso del suo corpo lo sta soffocando, i polmoni non riescono più a farlo respirare, i chiodi conficcati provocano un dolore che non si può nemmeno immaginare!

Non possiamo nemmeno immaginare cosa potesse significare per Gesù quella solitudine totale, il Figlio prediletto del Padre privato della presenza del suo Dio perché stava espiando i peccati di tutti coloro che avrebbero creduto in lui.

Egli ha preso su di sé il castigo che noi meritavamo a causa dei nostri peccati.

Senza il suo sacrificio nessuno avrebbe potuto essere salvato.

In quelle ore di abbandono Dio fa ricadere la nostra condanna sul Figlio suo per salvare noi che non lo amavamo.

Potete immaginare quale dolore possa aver provato Gesù in quel momento?

Non solo il dolore fisico che in quel momento era straziante; ma non sentiva più la presenza del Padre, non sentiva più il suo infinito amore.

Nonostante tutto però, ha accettato questa privazione perché aveva un compito da svolgere: salvare ciascuno di noi e far diventare ciascuno di noi legittimi figli di Dio, lavati col sangue di Cristo!

A volte anche un grido diventa preghiera; ha pregato con la Parola stessa di Dio.

Gesù prega e le sue ultime parole sono un grido di angoscia, una richiesta di aiuto.

Anche noi, quando siamo angosciati, oppressi, frustrati troviamo il coraggio di gridare con tutta la nostra voce a Dio, fiduciosi che lui ci sta ascoltando e verrà presto in nostro aiuto!

V frase: Giovanni 19,28-29

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna, imbevuta d'aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.

Gesù chiede da bere, ma non è solo per la sete che ha.

Possiamo pensare che questa frase del Signore rivesta un'altra portata spirituale.

In quel momento l'anima di Gesù ha una sete ardente della presenza del Padre, ha sete del Regno di Dio, di tornare a "casa".

Gesù chiede all'uomo dell'acqua, ma non chiede l'acqua terrena, bensì chiede un po' di amore.

Amare vuol dire donare e Dio ha donato all'uomo la sua creazione; vuol dire rivelare se stessi a chi ci ama, e Dio si è rivelato a noi attraverso il Verbo fatto carne.

Amare significa soffrire per chi si ama, e ora Dio sta soffrendo per noi sul legno della croce.

Questa "sete" era già stata anticipata nel Salmo 63,2 nel quale leggiamo: "O Dio, tu sei il mio Dio, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua".

Gesù ha sete, ma in quel momento sta diventando lui stesso la sorgente dell'acqua viva per tutti coloro che hanno sete di Dio.

Leggiamo infatti in Giovanni 4,14: "Ma chi berrà dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno".

Ha sete di amore, di pace, di giustizia. Il nostro è un Dio assetato d'amore. Proprio colui che può dissetare ha sete, sete della mia fede in Lui.

VI frase: Giovanni 19,30

Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!"

Queste parole sono il suo addio al mondo; Gesù ha portato a termine la missione che il Padre gli aveva affidato: ci ha riscattati con il Suo sangue, ci ha donato la vita eterna.

Il Suo compito si è esaurito, ora tocca a noi lasciare che quest'opera di redenzione inondi la nostra anima; Egli ha gettato le fondamenta, ora sta a noi edificarci sopra.

Il peccato è l'impedimento più grande al compimento di quest'opera: finché esso regnerà nel mondo, Cristo continuerà ad essere crocifisso nei nostri cuori.

Era venuto per fare la volontà di Dio e ora ha compiuto ciò che il Padre gli aveva comandato.

Dalla croce tutto prende forma e vita: il perdono, la salvezza, la venuta dello Spirito Santo, la nascita della Chiesa, un nuovo modo di pregare e di vivere la fede!

Gesù ha glorificato Dio completamente salendo sulla croce.

La nostra fiducia sulla salvezza non si può fondare né sulle nostre azioni, né sui nostri meriti, ma semplicemente sul sacrificio di Gesù Cristo.

E' compiuto: ma che cosa è compiuto?

Possiamo comprenderlo leggendo ciò che segue: e chinato il capo consegnò lo Spirito.

Una duplice consegna: quella della sua vita, liberamente e lucidamente donata e quello dello Spirito Santo, lo Spirito del Figlio.

L'esperienza della croce mi fa conoscere la vera identità di Dio Padre, proclamando che Dio è Amore, che Dio mi ama.

Questa parola di Cristo in croce è l'affermazione di una missione compiuta.

Abbiamo tutti una missione da compiere, una missione d'amore che Dio ci affida al momento della nostra nascita, un tesoro nascosto da scoprire e da condividere.

Non pensate subito a grandi opere, o a scoperte straordinarie: a volte sono piccole le cose che danno senso alla vita.

VII frase: Luca 23,46

Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò.

La settima ed ultima parola fu per il Padre, una parola che segna il Suo ingresso in Paradiso: Gesù, condannato e crocifisso, sta per tornare a casa.

È un atto di abbandono alle braccia di quel Padre che trentatré anni prima, attraverso la Sua venuta nel mondo, aveva iniziato l'opera redentrice dell'umanità.

Questa frase di Gesù esprime tutto l'amore e la comunione fra Gesù e suo Padre.

Gesù sta per donare la sua vita e, dopo aver chinato il capo, rimette il suo spirito nelle mani del Padre.

Nessuno aveva il potere di togliergli la vita (Giovanni 10,18), ma Egli l'ha offerta affinché noi potessimo ricevere una nuova vita, affidandoci a lui.

Il Signore Gesù è pronto ora ad affrontare la morte tranquillamente, come vincitore, sapendo che Dio risusciterà il suo corpo.

Per mezzo della sua morte egli ha distrutto la morte e la potenza del diavolo, attirando a sé tutte le genti, passate, presenti e future.

Gesù si dona, sa bene in chi ha posto la sua fiducia e il suo destino.

Lo dice ad alta voce, vuole che tutti sappiano che fra Lui e il Padre c'è un legame di fiducia totale.

Gesù muore: restituisce lo spirito che lo tiene in vita.

Lo Spirito, che è dono di Dio, ci è donato sulla croce, ultimo dono di Gesù ai credenti.

Anche morendo, Gesù compie un'opera di vita, una nuova creazione.

La sua non è una fine, ma un nuovo inizio, della fede, della vita, del cenacolo, della Chiesa...